IN QUESTO NUMERO: "POLITICA DI REGIME„ ARTICOLO DI TOGLIATTI - DIFFONDETELO!

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 180 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.872, 68.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al Congresso per l'amicizia tra l'Italia e l'U.R.S.S. il saluto e l'augurio di tutti i democratici italiani.

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 251 | DOMENICA 23 OTTOBRE 1949 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

POLITICA DI REGIME

Debbo riconoscere che il discorso fatto dall'on. Ugo La Malfa sulla politica estera del governo attuale ha avuto un merito: quello di mettere in chiaro la sostanza del contrasto fra le correnti democratiche del Paese e i governanti reazionari di oggi non solo a proposito delle questioni internazionali, ma di tutto l'indirizzo della politica italiana. Forse la cosa è accaduta perchè a La Malfa faceva difetto, mentre parlava, la convinzione profonda della giustezza della posizione da lui difesa. (Oh! se i deputati esprimessero nell'aula ciò ch'è davvero nella loro coscienza, o anche solo quel tanto che ne lasciano affiorare nei colloqui non ufficiali!). Questo lo spingeva a forzare le note, ad abbandonare quel tono dimostrativo che gli è proprio e in cui alle volte ha saputo eccellere, per agitarsi, declamare, gridare. Così gli è venuta fuori una verità che a mente calma non credo egli potrebbe accogliere, e anche accogliendola certo si guarderebbe dall'ostentare.

Le singole questioni della nostra politica estera, ha detto egli in sostanza, non contano nulla. Non contano nulla le soluzioni adottate per le colonie. Non conta nulla Trieste. Non conta nulla l'equiparazione dell'Italia al Granducato del Lussemburgo nel rango delle potenze «atlantiche». Non contano gli scambi con l'Oriente vicino e lontano. Non conta la umiliazione della nostra dignità nazionale. Contano «i valori politici permanenti» che ispirano, anzi dettano, la politica atlantica.

Riconosco che al di fuori di questa, non è possibile altra difesa di una politica estera che non solo non ha avuto il minimo successo di ogni natura, ma ha persino seriamente compromesso i successi che eravamo riusciti ad ottenere con la resistenza e con la guerra di un popolo contro l'invasore straniero.

Ma che cosa vuol dire, nella sostanza, questa difesa? Vuol dire che per questo governo e per coloro che di buon cuore o a malincuore lo appoggiano, l'interesse nazionale e la dignità della nazione non hanno più alcun valore: ha valore, invece, qualcosa di ben diverso e che è, precisamente, il *regime*. La stessa cosa mettevamo in luce noi, alla Camera, nel dibattito a proposito del «consiglio d'Europa», suscitando, però, la violenta diatriba del presidente del consiglio, dolente forse che così si scoprisse il giuoco. Qui non c'è l'Europa, dicevamo, e qui non c'è l'Italia; qui ci sono le vecchie, decrepite e tre volte fallite caste reazionarie di alcuni paesi europei, a cui l'imperialismo americano dà il suo appoggio, sia per estendere sempre più il suo predominio, sia per tentare, in pari tempo ma invano, la salvezza di quel regime dei privilegi, dell'anarchia, della corruzione capitalistica che da tutte le parti sta crollando e di cui i popoli d'Europa non vogliono più sapere. La Malfa conferma così la tesi nostra, conferma che anche in Italia, (anzi, in Italia forse più che altrove) interesse del ceto dirigente reazionario e interesse della nazione non si possono più conciliare. Avvenisse almeno che questo accantonamento degli interessi e persino dei problemi nazionali fosse generale, reciproco nei singoli casi. Ma no! Tutti gli altri fanno in modo feroce l'interesse loro contro di noi e di reciprocità non c'è traccia. Affinchè le caste capitalistiche dell'occidente europeo (queste caste che veramente hanno tutte i giorni contati!), possano avere qualche anno ancora di respiro, si sacrifichi e si sfasci l'Italia! Ecco tutto il succo di questa politica.

Mi rincresce dover osservare a La Malfa, che fu con noi sinceramente nella battaglia contro il fascismo, che la sola analogia possibile è con la politica mussoliniana dell'«asse». Anche quella non aveva altra giustificazione che l'interesse di un regime, mentre urtava ad ogni passo contro l'interesse della nazione. Pare che persino una parte dei gerarchi fascisti, se sono veridiche le loro confessioni d'oggi, lo intuisse o capisse; v'è chi dice lo intuisse persino Mussolini, ma non v'era che fare: l'«interesse politico permanente» era la solidarietà dei due regimi, era che l'Italia andasse a picco come andò, perchè i due regimi di aperta reazione tentassero la loro avventura.

Ma questa non è «aperta reazione»: non confondiamo le cose! Lo so. Che cosa è l'attuale regime reazionario clericale abbiamo definito molte volte ed esattamente. Il motivo ideologico, la violenza aperta, il terrore degli spiriti per conquistare una maggioranza fittizia, l'ipocrisia e la corruzione si mescolano in esso in modo senza dubbio nuovo. Per quale via un uomo come La Malfa possa giungere ad accettare questa senza dubbio ripugnante mistura è cosa degna di studio e a cui bisognerà riflettere. Oggi comprendiamo certamente meglio che molti di coloro insieme coi quali lottammo contro il fascismo non avevano una coscienza nè dell'interesse nazionale, nè delle necessità sociali così forte da distruggere in loro la inerzia conservatrice delle vecchie strutture sociali. E' qui, *in nuce*, l'origine di tutti i fallimenti del defunto partito di azione.

Oggi La Malfa ci dice che la nazione non conta, di fronte agli interessi del capitalismo agonizzante tra gli spasimi. Ci dice che ogni nuova offesa recata ai regimi reazionari capitalistici è «questione di sicurezza» per gli Stati Uniti, che sono pronti a far la guerra per frenare la nostra avanzata, e quindi non c'è che star tranquilli.

Così egli accetta, anzi esalta, il ricatto reazionario che spinge paurosamente alla guerra. Egli non sa più esprimersi nè come italiano, nè come uomo partecipe delle aspirazioni di rinnovamento sociale dei popoli di Europa e di tutto il mondo. Per questo anche la sua polemica contro il nazionalismo di estrema destra o un risorgente fascismo è priva di efficacia e resta pura declamazione. E' vano dire alla gioventù italiana che il suo senso patriottico non vale nulla di fronte all'americanismo infuriato o alle senili convulsioni dei vecchi imperialismi europei. Una politica che rinnega, e per principio, gli interessi e la dignità della nazione suscita inevitabilmente il nazionalismo e il fascismo. Per questo insistiamo nel proporre all'Italia una politica estera nuova, nazionale e di pace, che rompa la catena terribile che oggi viene tesa nel mondo per spezzarlo in due e provocare la guerra. Il *regime* odierno è incapace di una politica simile. Il popolo italiano è in grado, però, di imporla ai suoi governanti.

PALMIRO TOGLIATTI

COLPO DI SCENA NEL DIBATTITO SUGLI ESTERI

Malsicuro della sua maggioranza il governo fa rinviare la votazione

Dopo un colloquio con De Gasperi, Gronchi annuncia il rinvio a martedì del discorso di Sforza e della votazione sul bilancio

La tribuna stampa di Montecitorio collocata esattamente di faccia al seggio presidenziale, dominando tutti i settori dell'Assemblea, costituisce, per chiunque abbia l'occhio un poco esercitato, un ottimo luogo d'osservazione. Così ieri mattina, appena fu dichiarata aperta la seduta in cui il ministro Sforza avrebbe dovuto render conto della politica estera governativa, in risposta agli attacchi mossigli da ogni dove, e il dibattito si sarebbe dovuto concludere con il voto, si notava una certa aria di disagio e di titubanza tra i banchi della maggioranza.

La prima cosa che colpiva erano i larghi vuoti della «palude». Una buona parte dei deputati d.c. non si era presentata alla seduta e, dal momento che l'organo ufficiale del Partito aveva ripetutamente pubblicato, in forma estremamente secca, un appello perchè tutti fossero presenti, non si poteva considerare il fenomeno come puramente casuale. Altri elementi contribuivano ad accentuare il significato politico dell'assentelsmo della «palude» e, tra questi, particolarmente interessante il commento del giornale della sinistra d.c. all'invito rivolto dal compagno Nenni agli «uomini della maggioranza che abbiano ancora conservato la maggiore possibile libertà d'azione» perchè si effettui uno svuotamento della politica atlantica. Questo invito — scriveva La Libertà *ieri mattina* — «non si può del tutto sottovalutare» *e aggiungeva:* «il governo ha l'obbligo morale di prendere nota di quanto avviene nel Paese, da qualunque parte i sintomi si avvertano, e porre in condizione tutti di provare sino a che punto sono sinceri e sino a che limite, con uomini asseriti più vicini alle concezioni dell'opposizione, un più sereno dialogo sia possibile».*

L'assentelsmo della «palude» era dunque una manifestazione, sia pure timidissima e semplicemente dimostrativa, di quella «libertà d'azione» che Nenni aveva sollecitato? La domanda forse non si porrebbe nemmeno, se l'on. De Gasperi stava in persona non si fosse tanto preoccupato del fenomeno.

Infatti ben presto egli ha cominciato ad agitarsi e, tanto ha fatto, da comunicare il suo nervosismo all'on. Saragat il quale, a un certo punto, ha avuto quell'incomprensibile quanto ridicolo scontro con l'on. Chiostergi che viene riferito nella nostra cronaca della seduta. Si è arrivati così al colloquio tra De Gasperi, il Presidente del gruppo d. c., Spataro, e il Presidente della Camera, osservato agevolmente dalla tribuna, in seguito al quale l'on. Gronchi ha annunciato il rinvio del discorso di Sforza e della votazione.

«Il governo, malsicuro della sua maggioranza su un problema fondamentale, come quello della politica estera, ha costretto il Presidente della Camera a prendere una decisione che non ha nessun'altra giustificazione»: questo il commento più autorevole che abbiamo raccolto nei corridoi di Montecitorio al termine della seduta. A titolo di cronaca riferiamo che, secondo alcuni, il governo vuole guadagnare tempo, oltre che per svolgere un'azione di «persuasione» nei confronti dei suoi deputati, per essere in grado di presentarsi al voto con qualche annuncio a lui più favorevole.

La seduta

Alle 9, 30, ora inconsueta, si è iniziata ieri alla Camera la seduta che avrebbe dovuto vedere la conclusione del dibattito sulla politica estera e che invece si è poi conclusa con il colpo di scena del rinvio a martedì.

Lo svolgimento degli ordini del giorno presentati da tutti i settori ha occupato gran parte della seduta. E' interessante notare come quasi tutti questi ordini del giorno esprimano un senso di allarme per la situazione internazionale del Paese e una critica a vari aspetti della politica di Sforza. Dopo i d.c. MANUEL-GISMONDI e BARTOLE, il d.c. BETTINOTTI ha chiesto nel suo o.d.g. una più efficiente politica della emigrazione; la repubblicana TIBALDI CHIESA si è pronunciata per un dibattito chiedendo la costituzione di un Comitato di esperti che studi i problemi del controllo dell'energia atomica e della riduzione degli armamenti; il d.c. FRANCESCHINI si è preoccupato di chiedere un maggior «decoro» nel campo delle relazioni culturali con l'estero. Altri ordini del giorno hanno illustrato gli onorevoli SAIJA (mon.), CARRON (d.c.), TROISI (d.c.), GUGGENBERG (d.c.), DAL CANTON (d.c.), MIEVILLE (msi), RIVERA (d.c.). La seduta è stata vivacizzata a un certo punto dallo intervento dell'on. CALOSSO, sui rapporti italo-inglesi, che egli ha lamentato siano così tesi. L'on. Calosso ha colto l'occasione per commemorare la moglie di Carlo Rosselli, inglese di nascita ma italiana nell'animo, recentemente scomparsa, ed ha concluso con la singolare rievocazione di una famosa partita di calcio fra Italia e Inghilterra, nella quale gli italiani quasi vinsero pur essendo in dieci. L'onorevole LEONE MARCHESANO se n'è uscito allora con la proposta di ridurre a dieci anche i ministri, mandando via Sforza e qualche altro, nella speranza di vincere così anche sul terreno delle colonie!

L'episodio è divenuto piccante e quasi drammatico quando il vicepresidente CHIOSTERGI (pri) si è associato alla commemorazione della signora Rosselli rilevando per inciso la stranezza del discorso di Calosso. SARAGAT si è alzato di colpo e ha abbandonato furioso il banco del governo esclamando contro il presidente: «Non è vero. Lei offende i deputati!». L'onorevole CHIOSTERGI è rimasto di sasso, ma ha preferito fingere di non udire, mentre De Gasperi stava impalato e Saragat veniva inseguito e placato nei corridoi.

Due interessanti ordini del giorno hanno svolto ancora CAPPI e SPATARO, i due massimi calibri democristiani. Cappi, rilevati i problemi gravi posti dai recenti avvenimenti internazionali e dagli «antagonismi» tra i Paesi occidentali, ha chiesto che il governo italiano si faccia promotore della convocazione del Consiglio d'Europa.

Il d.c. Spataro ha chiesto invece l'aumento, per il prossimo esercizio, degli «irrisori» stanziamenti che oggi costituiscono il bilancio degli Esteri. Tutto ciò ha dato una singolare aria di fronda alla seduta.

E' a questo punto che, mentre lo intervento di Sforza era ormai prossimo, GRONCHI ha comunicato tra lo stupore generale la notizia del rinvio a martedì, «essendo la materia di tale importanza da meritare di esser trattata dinanzi a una assemblea numerosa che testimoni l'interesse che il dibattito sulla politica estera ha suscitato nel Paese».

Dopo aver comunicato la presentazione, da parte dei compagni SANTI e INVERNIZZI, di una mozione che chiede al governo di comunicare i provvedimenti che intende adottare per fronteggiare la situazione gravissima delle industrie meccaniche milanesi (mozione che verrà svolta prossimamente), Gronchi ha dato la parola al relatore AMBROSINI, col discorso del quale la seduta ha avuto termine in un'aula già da tempo deserta alle 13,50.

Da destra a sinistra: La scrittrice Vandà Vassilievska (URSS), il grande fisico inglese Bernal (Inghilterra), lo storico della scienza Crowther (Inghilterra) che saranno a Roma il 28 per la riunione del Comitato dei partigiani della pace (vedi più particolareggiata notizia in V pagina).

Si apre oggi a Torino il Congresso Italia - URSS

Numerose personalità della cultura e della scienza europea partecipano alla manifestazione - Una serie di iniziative

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO, 22 — Si inaugura domani alle ore 9 al Teatro Alfieri il I Congresso nazionale per i rapporti culturali Italia-URSS. Per tutta la giornata sono continuati a giungere i delegati e le numerose personalità partecipanti ai lavori del Congresso. Nel tardo pomeriggio è arrivato nella nostra città l'ambasciatore sovietico Kostilev, il delegato francese on. Pierre Cot, l'inglese rev. Evans e il presidente dell'Associazione Italia-URSS on. Berti ed il compagno senatore Umberto Terracini.

Le altre delegazioni sono attese in serata. Numerosissimi sono pure i telegrammi di adesione indirizzati alla presidenza del Congresso. Il senatore Della Torretta ha inviato alla presidenza il seguente telegramma: «Perchè l'umanità progredisca nelle lettere, nelle arti e nelle scienze, per la benefica comprensione ed amicizia fra i popoli, occorre la conoscenza delle rispettive culture ed un volenteroso, continuo scambio intellettuale. La Russia ha sempre pregiato, onorato, coltivato le antiche e nuove dottrine e gli scrittori italiani in ogni campo, più di quanto il nostro paese abbia fatto per le opere del grande fertile genio della cultura russa. L'Associazione Italia-URSS può compiere questa alta missione che è anche di civiltà. Io ho sempre desiderato ed auspicato buoni rapporti fra i due Stati nel reciproco interesse, al disopra delle ideologie politiche, ed ora naturalmente mando un saluto caloroso al Congresso ed auguro che la fratellanza della natura agevoli il riavvicinamento fra le due Nazioni, al fine supremo e per le aspirazioni della pace che è il voto ardente e comune di tutta la nostra anima».

Altri telegrammi sono pervenuti da parte di numerose associazioni culturali straniere. Uno ne è giunto inviato dal compagno Togliatti il quale, anche a nome della Direzione del Partito, formula auguri per i lavori congressuali, aggiungendo che «l'esistenza dei rapporti di stretta amicizia fra i popoli dell'Italia e dell'URSS è una delle maggiori garanzie di una pace salda e durevole soprattutto nell'attuale situazione nazionale». «Alla feconda attività della vostra Associazione — conclude il messaggio — va il plauso e la simpatia di tutti coloro che lottano per la pace e la fraternità dei popoli».

Frattanto è stata aperta oggi nei locali della *Gazzetta del Popolo* di via Roma, la Mostra dell'architettura sovietica. Attraverso numerosissime fotografie, sistemate organicamente per regione, si ha un quadro imponente di quanto si è fatto nel campo dell'architettura nel paese dei Soviet, dove l'architetto è un edificatore attivo della nuova società socialista.

I tedeschi, ovvero gli unni del XX secolo, avevano distrutto 1710 fiorenti città, lasciando 25 milioni di persone senza tetto, distruggendo magnifici monumenti dell'arte nazionale. Dalle macerie delle città distrutte sono sorte, come per incanto nuove città con magnifiche strade alberate e bellissimi edifici da Voronej a Kiev, da Stalino a Kalinin, città giardino, dotate di tutti i comfort più moderni, filobus, stadi, piscine, teatri, luoghi di riposo e di cultura.

Attraverso questa imponente rassegna fotografica si nota come gli architetti sovietici, ricostruendo le città ne abbiano notevolmente migliorato la composizione generale e la disposizione degli edifici. Di una sobria razionalità sono i progetti per la ricostruzione di Tallin, capitale dell'Estonia, di Novgorod, Smolensk, Novorossisk sul Mar Nero e di Rostov sul Don. Particolare cura ha avuto da parte del Governo sovietico la costruzione di edifici scolastici che sono passati dai 172.759 del '39 ai 193.000 attuali. L'attrezzatura sportiva e culturale dei grandi e dei piccoli centri dell'Unione Sovietica è pure in rigoglioso sviluppo.

Una mostra, come si vede, di un grandissimo interesse.

SALVATORE RUFFOLO

Tutti i compagni deputati, senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 25 alle ore 16.

ALLA SOTTOCOMMISSIONE DELL'O. N. U.

Gli U.S.A. insistono nei piani di annessione dell'Eritrea all'Etiopia

Viscinski denuncia la violazione dei diritti dell'uomo perpetrata dal governo americano con la condanna degli 11 dirigenti comunisti

FLUSHING MEADOWS, 22. — Gli Stati Uniti, l'Iraq, l'India, la Liberia e il Brasile hanno presentato, dopo un intenso lavoro di corridoio, un abbozzo di mozione sulla questione dell'Eritrea. I punti principali di tale mozione, che è una modificazione della primitiva proposta americana di annessione dell'Eritrea all'Etiopia in forma federativa, sono i seguenti: l'Eritrea dovrà essere «inizialmente un'entità unica ed autonoma nel quadro di una federazione con l'Etiopia, con a capo l'imperatore d'Etiopia». Sotto la giurisdizione di questa federazione debbono essere poste le questioni della difesa, dei rapporti internazionali, del commercio, della valuta. Dopo dieci anni dovrà tenersi un plebiscito in ogni provincia dell'Eritrea per poter stabilire se la popolazione desideri continuare nel sistema federativo o se intenda unirsi più strettamente all'Etiopia. Un commissario dell'ONU assistito da una commissione consultiva composta di membri di vari paesi (non specificati) e di tre rappresentanti delle minoranze (un musulmano, un copto e un italiano) dovrà redigere il testo della Costituzione entro l'aprile 1950. Il commissario dovrà rimanere in carica per 11 anni.

Ma anche questo nuovo progetto americano non offre alcuna garanzia che la volontà della popolazione eritrea venga rispettata: esso rientra ancora nei piani americani di annettere, sia pure in forma dilazionata, l'Eritrea all'Etiopia. E' da rilevare come gli Stati Uniti insistano per l'approvazione di una tale mozione: gli americani hanno dei forti interessi in Etiopia che stanno trasformando in una di quelle zone dove è già in via di applicazione il quarto punto di Truman.

Parla Viscinski

Sfavorevoli al progetto si sono subito pronunziati i delegati sovietici, argentino e del Pakistan i quali hanno aspramente criticato la mozione americana (il sovietico Arutiniam ha definito il progetto un risultato di mercanteggiamenti) pur riservando un esame più dettagliato di essa e annunciando che esporranno successivamente con maggiore cognizione di causa le ragioni del loro dissenso.

Ha preso la parola oggi dinanzi all'Assemblea dell'ONU Andrej Viscinski per rispondere alle accuse formulate dagli Stati Uniti contro i paesi di nuova democrazia. Il Ministro degli Esteri sovietico ha ricordato ai delegati americani che si ergono a tutori della libertà, la violazione dei diritti dell'uomo perpetrata dalla giustizia statunitense con la condanna degli undici dirigenti del P. C. americano. Viscinski ha affermato che il giudice Medina impedì ai difensori di parlare e che questi non solo aveva insistito per la pronuncia della sentenza, ma non si era curato nemmeno delle argomentazioni degli avvocati difensori. Dinanzi all'Assemblea ha preso la parola anche il delegato ucraino Manuilski il quale ha affermato che le accuse contro la Bulgaria, l'Ungheria e la Rumenia sono tutte una messa in scena da parte dell'Inghilterra e dell'America e che quei paesi, con i processi che tanto hanno colpito gli occidentali, non hanno fatto che attenersi ai trattati di pace dove essi stabiliscono che le organizzazioni fasciste debbono essere soppresse.

George Allen da Tito

Nonostante l'energica difesa del buon diritto delle democrazie popolari, la solita maggioranza della Assemblea Generale dell'ONU ha approvato con 47 voti contro 5 e 7 astensioni la proposta di trasmettere alla corte Internazionale di giustizia la questione dell'interpretazione del trattato di pace con l'Ungheria, la Bulgaria e la Romania.

Da Washington intanto si apprende che gli Stati Uniti si apprestano ad inviare a Belgrado quello che passa per il più energico diplomatico da guerra fredda, il vice Segretario di Stato George Allen, attualmente direttore della campagna di propaganda americana contro l'URSS e le democrazie popolari. Allen succederà all'ambasciatore Cavendish Cannon che rientrerà negli Stati Uniti.

LA CRISI DEL GOVERNO FRANCESE

Mayer non ha ancora avuto il "si„ dei socialdemocratici

I seguaci di Blum sono passati al mercato dei portafogli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 22. — *Stasera a tarda ora non si era ancora arrivati alla soluzione della crisi francese: il battibecco radicale-socialdemocratico è continuato per tutta la giornata con il solito andirivieni fra l'Hotel Matignon, sede del Presidente del Consiglio, dove René Mayer prosegue le sue consultazioni, ed il Palazzo Borbone, sede del Parlamento, dove vari gruppi di deputati tengono i loro conciliaboli.*

La commedia delle trattative, dei piccoli mercati, del «do ut des» ha finito col prendere il tono di una farsa.

Ieri ancora, i socialdemocratici facevano a Mayer obiezioni sedicenti «programmatiche». Essi ponevano condizioni, chiedevano chiarimenti, avanzavano proposte per questo o quel punto della futura azione governativa, scegliendo naturalmente i terreni che meglio si prestavano a fare un po' di demagogia; ma nessuno li prendeva sul serio, sapendo quanto poco contavano le «pregiudiziali» programmatiche di questo partito diretto da un gruppo di crumiri.

Oggi essi sono scesi più terra terra e si sono messi a fare questioni di portafogli: noi vogliamo gli stessi ministeri che avevamo prima, con le stesse persone, vogliamo in particolare che Ramadier resti alla Guerra e Daniel Mayer al Ministero del Lavoro. Ma questo Mayer, il Mayer numero due, è antipatico ai radicali che lo hanno scelto come capro espiatorio della crisi.

Ancora una volta però le lunghe controversie di questi giorni hanno un significato più profondo di quello che gli stessi protagonisti vorrebbero dar loro. Esse confermano che la discordia fra i vari partiti del blocco americano diventa insanabile non appena è necessario fare qualcosa che vada un po' più in là dell'anticomunismo: certo i dirigenti non sono capaci di esprimere tale discordia altro che con i piccoli ripicchi, la «tratta dei portafoglio» e le schermaglie di corridoio: e i radicali, che sotto tutta la Terza Repubblica non hanno fatto altro che intrighi del genere, si sentono a loro agio in questa atmosfera.

Le ragioni della discordia sono però molto lontane da questo gioco che invecchia: sono nello sfaldamento, che è già cominciato, anche sul piano internazionale, e all'interno del blocco imperialista, e che ha le sue ripercussioni sulle frazioni francesi (Londra — si assicura — non è estranea al tira e molla socialdemocratico): sono sopratutto nel popolo, scontento, irritato ed ogni giorno più unito nella sua decisione di cambiar strada.

GIUSEPPE BOFFA

LE PROPOSTE DELLA CGIL

POLEMICA SUI MEZZI PER FINANZIARE IL PIANO

La politica estera del governo chiamata in causa - La crisi nell'industria milanese

L'ampio e serrato dibattito apertosi sul piano economico costruttivo proposto dalla CGIL ha fatto un nuovo passo avanti. La polemica si è infatti allargata, fino a implicare le linee generali della politica governativa. Lo spunto è venuto non da sinistra, ma da destra: da un articolo pubblicato sulla *Stampa* da Panfilo Gentile in risposta alla lettera di Di Vittorio. E Panfilo Gentile è uno della maggioranza, un liberale.

Nel suo articolo il Gentile riconosce innanzitutto che il piano confederale centra i problemi più gravi e urgenti dell'economia nazionale, e si dichiara quindi d'accordo sulle linee programmatiche tracciate (centrali elettriche, edilizia popolare, bonifiche, bacini montani, irrigazione). Due ostacoli trova però il Gentile per quel che riguarda il finanziamento del piano attraverso prestiti esteri e contribuzioni delle classi abbienti. Il primo di questi ostacoli è schiettamente politico.

Lo scrittore liberale sostiene che la proposta confederale di ricorso a prestiti esteri non è attuabile, in quanto «il capitale estero praticamente non può essere che quello americano» e «resta assai dubbio che la CGIL possa collaborare a quella politica estera che è il presupposto indispensabile per l'afflusso del capitale americano». Ecco dunque che l'attuale impostazione a senso unico della politica estera governativa diventa un ostacolo pregiudiziale alla realizzazione del programma economico — riconosciuto giusto e indilazionabile — indicato dalla CGIL.

Ci si chiedeva ieri, nei circoli politici della Capitale, fino a quando il governo (chiamato ormai direttamente o indirettamente in causa da ogni parte) potrà continuare a tacere su questi che sono i problemi fondamentali della nostra economia.

Il secondo «ostacolo» trovato dal Gentile all'attuazione del piano è il seguente: la CGIL propone un contributo fortemente progressivo delle classi abbienti e specialmente dei monopoli e delle grandi società per azioni; ma questo contributo non sarà possibile ottenerlo perchè «nel complesso la cosidetta classe abbiente si trova oggi dinanzi a compiti difficili e onerosi». Agrari e industriali sono nei guai e «un prelievo straordinario di capitale rischierebbe nel maggior numero dei casi di accoppare le aziende». Questa impostazione ha suscitato i più vivaci commenti ieri in tutti gli ambienti sindacali e in quelli dei Consigli di Gestione.

Sempre nuovi dati stanno infatti a dimostrare come i profitti padronali raggiungano punte ognora crescenti — specie nei settori più spiccatamente monopolistici — tanto da costituire uno degli elementi di maggior peso nei costi aziendali. Una notizia in proposito si è avuta proprio ieri: il gruppo elettrico Selt-Valdarno (dipendente dalla *holding* «La Centrale») ha rivalutato il proprio capitale fino a 7 miliardi, mediante l'emissione di azioni gratuite. La Selt-Valdarno aveva già rivalutato il proprio capitale, appena nel marzo scorso, portandolo da 2,8 a 5,6 miliardi. L'emissione di azioni gratuite serve a mascherare una distribuzione straordinaria di profitti agli azionisti (in questo caso: 1 milardo e 400 milioni in poco più di sei mesi).

Per un altro gruppo elettrico, la SIP, si sono appresi altri dati rivelatori. Questo gruppo ha realizzato nel '48 un utile netto di 724 milioni e nel primo semestre del '49 un utile di 1 miliardo e 641 milioni!

Le organizzazioni sindacali si vanno mobilitando per la popolarizzazione del piano. Il Direttivo della Confederterra ha indetto per il mese prossimo una serie di convegni regionali. Il Consiglio delle Leghe di Milano, dopo aver approvato i deliberati del Congresso confederale ha deciso la convocazione di un Convegno economico provinciale di tutte le categorie.

Tale Convegno assume particolare importanza alla luce delle ultime notizie sulla situazione milanese.

Proprio in questi giorni la Camera di Commercio di Milano ha prospettato in una relazione le condizioni sempre più gravi in cui versa l'industria milanese. Ma questo istituto commerciale non si è occupato naturalmente di sottolineare il fatto che la crisi industriale sta mietendo vittime sempre più numerose nel campo della mano d'opera. Non ha accennato per esempio al fatto che — solo in conseguenza del processo di concentrazione monopolistica della FIAT — circa 15 mila lavoratori con le rispettive famiglie sono stati privati di lavoro quest'anno a Milano e la maggior parte in questi ultimi mesi. Breda, Caproni, Alfa Romeo, Isotta Fraschini, O.M. hanno dovuto subire i danni più diretti del monopolio FIAT nella produzione di mezzi di trasporto di terra e di cielo.

Ma ciò che ha reso particolarmente acuta la crisi dell'industria milanese è la paurosa carenza di energia elettrica. A questo proposito il prof. Bottani — Alto Commissario per l'Italia Settentrionale — ha espresso previsioni assai pessimistiche.

La situazione peggiore è quella

(Continua in 5. pagina, 2. colonna)

Il dito nell'occhio

San Medina martire

Scrive il Tempo riferendosi alla condanna infame degli undici dirigenti comunisti americani: «Il verdetto è l'esito della lotta di undici accusati e sei avvocati contro un uomo solo, il giudice Medina».

Veramente coraggioso, il giudice Medina! Un «uomo solo», poverino, contro «undici violenti», come li chiama il Tempo. Un «uomo solo» al quale la giustizia dei trust ha dato l'autorità incontestata di condannare senza prove e senza vergogna. «I nove mesi del processo sono stati per lui una prova fisica e morale». *Il Tempo versa lacrime sul mal di testa del giudice Medina, non sulla morte delle libertà civili in America, non sui cinque anni che i capi comunisti americani debbono scontare in carcere.* «Per nove mesi il giudice Medina dovette allontanarsi dalla vita sociale, dal club ove è abituato a giocare a bridge e dagli inviti degli amici». *Santificate il patriota, l'eroe, lo spartano giudice che non gioca a bridge, santificate la dottrina di Truman, santificate il linciaggio, il Tribunale Speciale, santificate gli assassini di Sacco e Vanzetti e l'interrogatorio di quinto grado, e le galere fasciste.*

Santificate e beatificate. Ma ricordate che contro tutto questo gli uomini liberi hanno sempre combattuto e vinto.

Il fesso del giorno

«Fra noi e i democratici v'è un patrimonio comune di civiltà da difendere, che si contrappone al retro mondo orientale, col quale i socialisti non hanno invece assolutamente nulla in comune». *Carlo Andreoni, dell'Umanità.*

ASMODEO